**Omelia Quinta Domenica di Pasqua**

(Messa celebrata a porte chiuse e trasmessa in streaming)

cattedrale di Trento, 10 maggio 2020

**Chi ha visto me, ha visto il Padre. (Gv 14,9)**

**Dio** nessuno l’ha mai visto, lo **si può vedere** e farne esperienza nella **concreta umanità di Gesù**. Scrive Santa Teresa d’Avila: “Vedo chiaramente che non possiamo incontrare Dio, se non per le mani dell’umanità di Cristo. Dobbiamo passare per questa porta, se desideriamo che Dio ci mostri i suoi segreti.”

Come Tommaso e Filippo anche noi siamo **spiazzati da questa rivelazione**. Quando parliamo di Dio la nostra reazione istintiva è silenziare e mettere tra parentesi l’umano. Lo stesso **dizionario** dei sinonimi e dei contrari **contrappone** all’aggettivo “**divino**” il termine “**umano**”. La grammatica cristiana dice ben altro: **Gesù si fa carne e storia**, il **terreno** dove **frequentare Dio** è **esattamente l’umano**. Nel Credo noi lo proclamiamo vero uomo e vero Dio.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che spesso l’esperienza credente procede come se Gesù non si fosse fatto uomo. L’**annuncio** si risolve spesso in **astratte argomentazioni concettuali**, dove la vita non vibra. Eccediamo in noiose esortazioni all’impegno etico, ma siamo **sordi** al **canto bello** di chi cammina con passo leggero sui **sentieri della gratuità**, si abbevera alla freschezza del **donare se stessi**, gusta la **gioia** contagiosa della **fraternità**.

La **frequentazione del Padre**, allora, **ha la vita** – con tutta la sua consistenza di affetti, scelte, cadute, fallimenti, passioni, emozioni – come **habitat naturale**. I sacramenti stessi, che tra poco torneremo a celebrare insieme, hanno bisogno di concretezza e sono destinati alla vita. L’**Eucarestia** per prima necessita di una **comunità** che **si raduna** e si pone in **ascolto** di una Parola che custodisce la memoria di un Dio che ascolta il grido del suo popolo e scende per liberarlo. Racconta un **Dio che muore e risorge**, narra la fatica dei discepoli ad accogliere la prospettiva di passare dal servirsi degli altri al servire gli altri, come pure i passi belli e talora incerti di comunità che si avventurano a vivere il Vangelo. Infine, quella stessa Eucarestia ha bisogno di un po’ di **pane e vino** che grazie all’azione dello Spirito Santo diventano Il Corpo e il Sangue di Cristo, permettendo che si realizzi la promessa di Gesù: “Chi mangia me diverrà me”.

**Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. (Gv14,1)**

Ora sappiamo perché il cuore non deve essere turbato: al nostro fianco cammina Gesù, nostra Vita. Nella **sua umanità** ci è data la **possibilità di liberarci dalla morte**, andando a realizzare le parole della prima lettera di Giovanni: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte”. 1 Gv 3, 14

Siamo partiti con le parole di Gesù: “Chi ha visto me ha visto il Padre”. Ora **spetta alle nostre comunità** **mostrare il Padre**, forti della promessa di Gesù: “Chi crede in me, compirà le mie opere e ne compirà di più grandi” (Gv 14, 12).

Tenerci alla larga dall’umanità di Gesù e rifugiarci nei nostri apparati religiosi, è il grande rischio che corriamo.